

Precise volontà politiche tentano di soffocare la verità sulla strage di Milano

Chi non vuole il processo a Valpreda

Da quasi tre anni si cercano scappatoie per non tenere un pubblico dibattimento - La storia delle « competenze rapite » - Quasi tutta la stampa critica la decisione della Cassazione di trasferire la discussione a Catanzaro - Si cerca di attribuire solo agli « amministratori della giustizia » gravi responsabilità che vanno invece ben oltre



Valpreda in una delle pochissime udienze dibattimentali, a Roma, prima che il processo fosse inviato alla magistratura milanese giudicante competente per territorio. L'anarchico è tra la madre Ele Lovati, a sinistra, e la zia, Rahele Torri, a destra, di spalle. Le due donne sono imputate di falsa testimonianza per aver confermato l'alibi del familiare. Dietro Valpreda si scorge Roberto Gargamelli

Se era calcolo (e di questo pochi dubitano), era calcolo sbagliato. E i giudici della Cassazione che hanno deciso il trasferimento del processo Valpreda a Catanzaro se non sono accorti ieri leggendo i giornali. Commenti, articoli di fondo, dichiarazioni di uomini politici e giuristi: lo sdegnano, le critiche, le perplessità sono state pressoché unanimi. Perfino certi fogli reazionari e forcaioli, che in passato avevano accolto con grande favore tutte le decisioni che hanno contribuito ad allontanare il dibattimento sulla strage di piazza Fontana, questa volta non hanno potuto esimersi da un giudizio negativo. Così come quasi tutti gli organi di stampa non hanno potuto fare a meno di sottolineare la necessità di un intervento legislativo del Parlamento (il Pci ha presentato un disegno di legge sulla carcerazione preventiva) che metta fine a questa situazione indegna di un paese civile.

Ma certo anche il problema della revisione dei codici prima che essere un discorso tecnico, come affermano molti giornali commentando la decisione della Cassazione sul processo Valpreda, è un problema squisitamente politico. I codici si possono cambiare ma poi la legge deve essere applicata nel rispetto dei diritti fondamentali del cittadino.

Da trentacinque mesi Valpreda e i suoi compagni sono in attesa di un processo; i loro avvocati hanno fatto di tutto (rinunciando anche ad impugnare la sentenza con la quale il giudice romano si è dichiarato incompetente a giudicare e rinviando gli atti a Milano) pur di avere comunque un confronto pubblico sulle tesi dell'accusa. Di fronte a questa volontà la giustizia, con la « g » minuscola, è fuggita. E questa fuga è politica: i codici sono un mezzo.

E' fuggita una prima volta quando il processo fu strapato al magistrato milanese, che lo stava istruendo seguendo un filo logico e giuridico ben preciso che avrebbe portato alla scoperta della trama nera (scoperta alla quale si è giunti a oltre due mesi dall'assassinio del dicembre 1969). E' fuggita una seconda volta quando la magistratura romana autoprotocollandosi competente si rifiutò di prendere in considerazione i precisi elementi e testimonianze che indicavano nel gruppo fascista veneto di Fedra e Ventura gli organizzatori degli attentati. E' fuggita una terza volta quando la sentenza di rinvio a giudizio, pur concludersi con un giudizio di colpevolezza, si arcampiò sugli spessi in un funambolico gioco di equilibri procedurali. E' fuggita ancora con tutti i tentativi di rinvio compiuti con il pretesto che non vi erano aule e attrezzature idonee per il processo. Poi finalmente il dibattimento: meno di dieci udienze in tutto e un'altra fuga questa volta all'inverso, da Roma a Milano. I fascicoli « viaggiatori » ripresero la via del Nord. Ora, finalmente, si dice, siamo arrivati in un porto sicuro: il confronto non potrà essere rimandato. Se Valpreda e gli altri sono colpevoli pagheranno, ma se sono innocenti verranno affermate le loro ragioni. Il porto sicuro è stato solo un ponte verso un'altra sosta.

Questa volta la strada della fuga è passata per l'articolo 55 del codice penale, trasferimento per motivi di ordine pubblico e per legittima suspense. Così gli atti tra qualche tempo riprenderanno la via del sud per finire a 1300 chilometri da Milano. L'opinione pubblica democratica e i commenti apparsi sui suoi quotidiani sono in proposito eloquenti - il suo processo l'ha fatto e lo sta facendo giorno per giorno. L'ha fatto quando indicò la matrice fascista degli attentati del 1969 che erano una aperta provocazione contro i lavoratori che uscivano vittoriosi dalle lotte sindacali, lo ha facendo in questi giorni prendendo atto di quanto scoprono i magistrati milanesi sulla « trama nera » e registrando la volontà di non arrivare ad un pubblico dibattimento.

Purtroppo, anche se importantissima, la presa di coscienza dell'opinione pubblica non costituisce la libertà a Valpreda e agli altri arrestati che continuano a scontare anni di carcerazione preventiva. Il caso Valpreda, proprio perché ha assunto aspetti clamorosi, è divenuto emblematico, una specie di cartina di tornasole sulla quale confrontare il nostro ordinamento giudiziario con tutto il suo bagaglio di storture, di ingiustizie, di macchinazioni. Sulla quale, soprattutto, confrontare la volontà politica di « rendere giustizia ».

Il caso Valpreda è emblematico ma non isolato. L'istituto della legittima suspense, che perfino i fascisti si vergognarono di applicare forse fidando sulla comunione totale ossequio della magistratura alle direttive di governo, in tempi più o meno recenti è stato spesso usato per togliere al loro giudice naturale processi scomodi.

Vogliamo ricordare solo tre esempi. Il Vajont che finì all'Aquila, il processo ai carabinieri di Bergamo che finì a Roma, l'istruttoria per lo spionaggio alla Fiat che è approdata a Napoli. Il primo processo si conclude a vari anni di distanza dalla spaventosa tragedia con una sanatoria generale; il secondo sempre a molti anni dai fatti con la concessione dell'amnistia e con la cancellazione dei reati per sopravvenuta prescrizione; il terzo procedimento giace in qualche ufficio coperto dalla polvere. Questa è volontà politica. La stessa volontà politica che ha diretto le indagini sugli attentati che insanguinarono l'Italia nel 1969 in una unica direzione, salvo poi scoprire che bisognava indagare da tutt'altra parte come le forze democratiche e in primo luogo il partito comunista, avevano sin dal principio chiesto. Anche allora molti giornali parlarono di prove che legavano i magistrati e di inquisitori condizionati dalle leggi e si giustificò tutto come in fondo si vuol fare oggi al di là delle polemiche per il trasferimento.

Per questo è necessario portare la battaglia in Parlamento: il partito comunista ha presentato un disegno di legge sui limiti massimi della carcerazione preventiva, sull'obbligo dell'arresto del mandato di cattura, sui poteri del giudice di concedere, in determinati casi, la libertà provvisoria. E' una battaglia che va ben oltre Valpreda per cancellare alcune vergogne dei nostri codici fascisti.

Il suo corpo è stato trovato verso le ore 12 e nella borseggiata lasciata sull'argine, i carabinieri hanno rinvenuto un biglietto: « Spero che questo mio insano gesto serva alle mie compagne di lavoro perché fatti così non succedano più. E lei, signor Moro (questo il nome del capoparte, n.d.r.), mi avrà sulla coscienza per tutta la vita ».

Un gesto simile - terribile e assurdo per come è avvenuto - ha tuttavia le sue radici in una condizione umana che colpisce fondamentalmente centinaia di lavoratori. Sono decine, nella provincia, le piccole fabbriche dove non esiste organizzazione sindacale perché il padrone osteggia con la minaccia di licenziamento, con il ricatto del posto di lavoro, ogni tentativo di lotta organizzata, ogni minima intrusione di « elementi estranei » al lavoro. La libertà di strutturare a piacimento. La libertà di licenziare, la libertà di infliggere sul lavoratore in nome del profitto, in questo caso ha addirittura creato le condizioni per il sacrificio di una vita umana.

Carla Finesso, aveva appena diciotto anni, l'età in cui per molti aspetti si comincia a vivere; ed è l'età in cui centinaia di giovani nella nostra provincia si incontrano con la realtà di condizioni intollerabili di lavoro come quelli della fabbrica « IMAC » di Monselice.

Paolo Gambescia

Rimproverata in fabbrica Giovane operaia si uccide: non teneva il ritmo

La tragedia in provincia di Padova - Era una dipendente della ICAM - Un biglietto: « Questo gesto serva da monito »

PADOVA, 14. Le pesanti condizioni di lavoro in una fabbrica del Monselice sono all'origine della tragica fine di una ragazza di diciotto anni. È avvenuta ieri mattina a Monselice nella fabbrica di giocattoli « IMAC », di proprietà di Franco Casadani. Nella fabbrica già da lungo tempo si attuavano ritmi insostenibili per le ragazze che vi lavoravano, fino a che si è giunti alla tragedia.

Un capo reparto ha chiamato la ragazza in direzione per rimproverarle il fatto che a suo parere, il suo ritmo di lavoro era troppo lento. La ragazza - Carla Finesso - sconcertata, letteralmente sconvolta per l'impossibilità di reagire a una condizione assurda, è uscita dalla fabbrica e si è gettata nel canale Bisatto che scorre a cinquanta metri circa dallo stabilimento.

Il suo corpo è stato trovato verso le ore 12 e nella borseggiata lasciata sull'argine, i carabinieri hanno rinvenuto un biglietto: « Spero che questo mio insano gesto serva alle mie compagne di lavoro perché fatti così non succedano più. E lei, signor Moro (questo il nome del capoparte, n.d.r.), mi avrà sulla coscienza per tutta la vita ».

Un gesto simile - terribile e assurdo per come è avvenuto - ha tuttavia le sue radici in una condizione umana che colpisce fondamentalmente centinaia di lavoratori. Sono decine, nella provincia, le piccole fabbriche dove non esiste organizzazione sindacale perché il padrone osteggia con la minaccia di licenziamento, con il ricatto del posto di lavoro, ogni tentativo di lotta organizzata, ogni minima intrusione di « elementi estranei » al lavoro. La libertà di strutturare a piacimento. La libertà di licenziare, la libertà di infliggere sul lavoratore in nome del profitto, in questo caso ha addirittura creato le condizioni per il sacrificio di una vita umana.

Carla Finesso, aveva appena diciotto anni, l'età in cui per molti aspetti si comincia a vivere; ed è l'età in cui centinaia di giovani nella nostra provincia si incontrano con la realtà di condizioni intollerabili di lavoro come quelli della fabbrica « IMAC » di Monselice.

NELL'ANNO INTERNAZIONALE DEL LIBRO
PROMOSSO DALL'UNESCO

LE LIBRERIE REMAINDERS

COMPIONO DIECI ANNI
1962-1972
AL SERVIZIO DEL LETTORE ITALIANO

RINGRAZIANO

LA MERAVIGLIOSA CLIENTELA CHE IN DIECI ANNI DI AFFEZIONATA ED ASSIDUA FREQUENZA HA INTESO APPREZZARE E VOLUTO CONSOLIDARE IL SETTORE ITALIANO DEI REMAINDERS INTERNAZIONALI

ANNUNCIANO

L'ARRIVO E L'ESPOSIZIONE DI IMPORTANTI E QUALIFICANTI NOVITÀ: BRAMANTE (LIBRI D'ARTE), RIZZOLI (NARRATIVA E BIOGRAFIE), ELECTA (MONOGRAFIE D'ARTE), MONDADORI (NARRATIVA, SAGGISTICA, ECONOMICI E LIBRI PER RAGAZZI), ALFIERI & LACROIX (LIBRI D'ARTE), AMZ (NARRATIVA PER RAGAZZI), LONGANESI (GIALLI ECONOMICI), CESCHINA (NARRATIVA E SAGGISTICA), BOMPIANI (SAGGI E NARRATIVA), VALLECCHI (SAGGISTICA, NARRATIVA E VARIA)

UN MIGLIAIO DI NUOVI TITOLI

IN VENDITA UNITAMENTE AL VASTISSIMO ASSORTIMENTO DEL CATALOGO REMAINDERS CON LO

SCONTO REMAINDERS DEL 50%

INFORMANO

CHE PROSEGUE L'ANNUALE
 VENDITA SPECIALE
SINO AL 21 OTTOBRE 1972

DELLE RIMANENZE DELLE LIBRERIE CHE, COME È TRADIZIONE VENGONO OFFERTE CON L'ECCEZIONALE

SCONTO DEL 75%

MIGLIAIA E MIGLIAIA DI OPERE IRREPERIBILI DA ANNI ANCHE PRESSO I REMAINDERS PER LA VOSTRA BIBLIOTECA: D'ARTE, DI STORIA, SOCIOLOGIA, FILOSOFIA, POLITICA, NARRATIVA, SAGGISTICA, RELIGIONE, SCIENZA, VIAGGI, PEDAGOGIA, POESIA, TEATRO, MUSICA, PSICOLOGIA, ECONOMIA, GEOGRAFIA, ECC.

AFFRETTATEVI !! LIBRERIE REMAINDERS

MILANO LIBRERIA UNIONE Galleria Unione, 3 MILANO LIBRERIA INTERNAZIONALE ACCADEMIA Galleria Vittorio Emanuele II, 17 MILANO LIBRERIA MANZONI Via Manzoni, 38 MILANO LIBRERIA DEGLI EDITORI Via Paolo Sarpi, 35 ROMA LIBRERIA S. SILVESTRO Piazza San Silvestro, 27/28 ROMA LIBRERIA VIMINALE Piazza Viminale, 12/13 BRESCIA LIBRERIA PALESTRO Corso Palestro, 19 BERGAMO LIBRERIA CONTI Via XX Settembre, 21 VERONA LIBRERIA GHEDUZZI Corso S. Anastasia, 7 VENEZIA LIBRERIA SERENISSIMA Mercerie S. Zuan BOLOGNA LIBRERIA ACCURSIO Galleria Accursio (sottopassaggio Rizzoli) PISA LIBRERIA ITALIA Corso Italia, 168 BARI LIBRERIA INCONTRI Via Piccinini, 125 TARANTO LIBRERIA MAGNA GRECIA Via Giovanni, 52 VOGHERA LIBRERIA EMILIA Via Bidone, 12 LUINO LIBRERIA LUINESE Via XV Agosto, 42 TORINO LIBRERIA GIOLITTI Via Giolitti 3/c BRINDISI LIBRERIA AL CORSO Corso Garibaldi, 80 PAVIA LIBRERIA DEL CORSO Corso Cavour, 51

ROMA
LIBRERIA S. SILVESTRO
PIAZZA SAN SILVESTRO, 27/28
LIBRERIA VIMINALE - VIA VIMINALE 12/13

SELF SERVICE - ENTRATA LIBERA

Continuano le prese di posizione dei democratici

ALLE PROTESTE SI UNISCE L'IMPEGNO PER LA VERITÀ

La decisione di trasferire il processo Valpreda a Catanzaro ha suscitato sdegno e proteste. Già ieri abbiamo dato conto di dichiarazioni rilasciate da uomini politici, giuristi, organizzazioni democratiche. Di seguito ne riportiamo altre.

La segreteria della federazione milanese CGIL, CISL, UIL ha diffuso un comunicato in cui si afferma che « la decisione di spostare ancora una volta il processo Valpreda, oltre che calpestare il diritto del cittadino ad essere giudicato in un tempo ragionevolmente breve e le attese dell'opinione pubblica che vuole che sui fatti di piazza Fontana sia fatta piena luce, offende, per le motivazioni che sono state addotte per spostare il processo dalla sua sede già riconosciuta natura della magistratura, le tradizioni di democrazia e di civismo di cui Milano ha sempre dato esempio. Prendere a pretesto infatti l'esistenza di gruppi extraparlamentari a Milano ed il verificarsi di deprecabili episodi in alcuni momenti della vita della città per spostare il processo Valpreda significa - affermano i sindacati milanesi - non solo dare un giudizio errato sulla comunità milanese e sulle tradizioni di democrazia, ma esasperare ad arte la portata di quegli stessi episodi ».

Un'altra presa di posizione è stata assunta dalla federazione lavoratori metalmeccanici: « La segreteria nazionale della F.L.M. esprime il suo sdegno per la decisione della Corte di Cassazione di trasferire il processo Valpreda a Catanzaro, che rappresenta sia per le motivazioni che ne sono state date che per le conseguenze che ne derivano, un avvenimento molto grave. Lo spostamento del processo Valpreda da Milano a Catanzaro non può infatti essere giustificato dai dichiarati motivi di ordine pubblico che dovrebbero allora valere per tutto il paese, mentre è chiaro che il trasferimento del processo implica un ennesimo ingiustificabile rinvio del processo e un ulteriore tentativo di non far conoscere al paese la verità sui tragici fatti di Piazza Fontana. La segreteria nazionale della F.L.M. sottolinea come questa grave decisione richieda una forte mobilitazione e iniziativa di tutti i lavoratori e delle forze democratiche perché si ottenga che la giustizia faccia il suo corso e vengano rapidamente individuati i veri responsabili della strage di Piazza Fontana: invita inoltre tutti i metalmeccanici a intensificare le iniziative, in cui già la categoria è impegnata, a sostegno della rapida scarcerazione di Valpreda ».

Sulla decisione di tenere il processo a Catanzaro il compagno Franco Pollitano, segretario della federazione comunista, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « E' una grave decisione che, come è stato sottolineato da più parti, dà un colpo durissimo al principio del giudice naturale stabilito dalla Costituzione e tende, nel concreto, a rinviare illottermente per mesi l'accertamento della verità. Ma dietro a questa decisione c'è un calcolo politico sbagliato. Catanzaro non è un mondo a se, staccato da tutto ciò che avviene intorno ad essa.

Catanzaro è calata, con la sua drammatica realtà economica e sociale, nello scontro politico in atto in Calabria, nel Mezzogiorno e in Italia. Non solo, quindi, qui c'è il desiderio, come a Milano e ovunque, che si faccia piena luce sulla trama nera, ma i giudici della cassazione, forse inconsapevolmente, con la loro decisione hanno riallacciato un anello della strategia della tensione che provocò morti a Milano, ma anche in Calabria e a Catanzaro dove l'assassinio fascista del compagno Malacaria attende ancora che giustizia sia fatta.

Le vicende di questi mesi hanno confermato tutti i presupposti di una azione diversiva. I lavoratori, sono impegnati in una azione di fondo per porre i problemi reali delle nostre zone, che sono quelli dell'emarginazione, delle trasformazioni agrarie, della piena occupazione, si possono creare altri tipi diversi. La classe lavoratrice, suscitando tutte le energie democratiche della regione saprà sostenere una azione ampia, unitaria, perché la verità sul fatto di Milano e di Catanzaro sia fatta pienamente e subito ».

Il sen. Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale ha detto: « Ricordo di aver letto la istanza del Procuratore della Repubblica di Milano a delib. Branca. La situazione cui chiedeva lo spostamento del processo ad altra sede è comune ad altre città d'Italia. Se si seguisse questa prassi giudiziaria, migliaia di processi penali dovrebbero essere celebrati in sede diversa da quella del giudice naturale: che porterebbe a dubitare della costituzionalità della norma relativa alla legittima suspense. Perciò - ha concluso il presidente della Corte parlamentare - la decisione della Cassazione non è accettabile. Per Valpreda, a quanto pare, non c'è né giustizia né carità ».

Ragazza in fin di vita per una sparatoria di CC nel milanese

MILANO, 14. Una ragazza di 16 anni in fin di vita all'ospedale e altri tre giovani feriti è il bilancio di una tragica sparatoria dei carabinieri ad un posto di blocco a Buccinasco. I quattro giovani erano a bordo di un'automobile che porterebbe a dubitare della costituzionalità della norma relativa al blocco dei carabinieri, i quali stanno ricercando i rapinatori di una Mercedes di Settimo Milanese. Risulterebbe che i quattro giovani, sui quali i CC hanno fatto fuoco, sono del tutto estranei alla rapina.

Era un volo charter da Parigi, diretto nella capitale dell'Unione Sovietica SI SCHIANTA ALL'AEROPORTO DI MOSCA UN JET CIVILE: OLTRE 100 I MORTI

La terrificante sciagura avvenuta pochi minuti prima che il grosso aereo (un IL-62) iniziasse l'atterraggio - Nominata una commissione d'inchiesta

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14. Oltre cento morti. Questo - secondo voci raccolte negli ambienti delle compagnie aeree occidentali - il tragico bilancio della sciagura aerea avvenuta ieri sera, alle ore 21,50, nel cielo della regione di Mosca quando un aereo « IL 62 » dell'Aeroflot, proveniente da Leningrado, si stava preparando per scendere nell'aeroporto moscovita di Sceremetievo 1. L'altitudine era a 10 chilometri di distanza dalla pista prevista per l'atterraggio quando improvvisamente, per ragioni non a questo momento inspiegabili, è precipitato schiantandosi al suolo in mezzo alla grande foresta che circonda l'intera zona dove si trovano i due grandi aeroporti: Sceremetievo 1, destinato alle linee con l'Occidente e Sceremetievo 2 riservato ai collegamenti con i paesi socialisti.

Sul luogo della catastrofe - erano passate da poco le 21,50 - si sono recati immediatamente i mezzi dei vigili del fuoco, autocisterne con gli schiumogeni, ambulanza della Croce Rossa. Ma - a quanto risulta - a nulla sono valse le operazioni di soccorso. Agli occhi dei soccorritori sotto la luce delle torce elettriche è stato presentato uno spettacolo terrificante: gli alberi erano stati letteralmente sradicati mentre la zona era ricoperta di corpi straziati e di relitti.

Fino a questo momento della catastrofe e dell'aereo non si hanno però notizie precise. La TASS, solo alle 15 di oggi, ha dato notizia, senza precisare il tipo di aereo e il numero delle vittime. L'agenzia ha solo informato che delle compagnie aeree europee a bordo dell'aereo (si dice che era un volo charter partito da Parigi) dovevano trovarsi anche vari cittadini francesi. La notizia però - per lo meno a Mosca - non è stata confermata. Si esclude infine - come ci è stato prona a dire un funzionario della nostra ambasciata - che a bordo dell'aereo precipitato vi fossero italiani.

L'ambasciata del Cile è stata ufficialmente informata che 38 turisti cileni sono morti.

Si scontrano in volo e precipitano due « G-91 »

PADOVA, 14. Due aerei dell'aviazione militare italiana sono precipitati oggi, dopo essersi scontrati in volo e incendiati. I due piloti sono morti; la causa non è ancora nota. I due velivoli erano cacciabombardieri G-91 decollati dalla base di Istrana (Treviso). I relitti in fiamme sono caduti su una vasta area.

Le modalità della sciagura non sono note, visto il rischio che i comandi militari non abbiano permesso in simili circostanze. Si presume però che i due cacciabombardieri fossero in volo di addestramento e si accendessero a manovre d'alta quota volando affiancati. Un errore di manovra da parte di uno dei due piloti deve aver provocato quel che in linguaggio tecnico viene detto « contatto »: vale a dire i due aerei si sono urti, entrando quindi in collisione fra loro.

ARRESTATI A PADOVA 3 RAPINATORI ASSASSINI

TREVISO, 14. Agenti della questura e della Criminologia di Padova hanno stanati nelle prime ore di stamati il ventiseienne Giorgio Bandiera un ex pugile, ora autista a Treviso. Il giovane avrebbe confessato al sostituto procuratore della Repubblica di avere partecipato con Lozar Canerini di 44 anni, e di Biagio Bruselli di 23 - entrambi già fermati dai carabinieri della legione di Padova - alla rapina di Curtarolo (Padova) dove, come è noto, fu uccisa Angelina Caregnato e fu gravemente ferito suo marito.

Bandiera è stato già trasferito a Padova.

Contro Lozar Canerini e Biagio Bruselli, gli altri due presunti responsabili della rapina, i magistrati padovani avrebbero raccolto prove « decisive »: la confessione « ampia e circostanziata » di uno dei due e la prova « determinante e irreversibile di natura tecnica » per l'altro. Bruselli e Canerini sono ora rinchiusi, in stato di arresto, nel carcere giudiziario di Strada Due Palazzi a Padova.

DIZIONARIO ITALIANO FRANCESE FRANCESE ITALIANO

DIZIONARIO FRANCESE ITALIANO ITALIANO FRANCESE

DIZIONARIO GARZANTI

DIZIONARIO GARZANTI

HAZON GARZANTI ITALIANO INGLESE

DIZIONARIO GARZANTI ITALIANO INGLESE

ITALIANO, francese, inglese in diverse edizioni per ogni necessità dello studio

dizionari Garzanti